

Morire per il freddo o per il fuoco: lotta per la casa

Scritto da Silvana Grippi

Giovedì 12 Gennaio 2017 09:53 - Ultimo aggiornamento Giovedì 12 Gennaio 2017 16:32

Una tragedia annunciata, un incendio per riscaldarsi: si muore di freddo o si muore bruciati vivi nelle case occupate. Nello stabile occupato ex Aiazzone non c'erano solo stranieri ma anche italiani.

Una vita migliore, per questo tanti ragazzi si rifugiano in Europa, nella loro terra c'è fame, carestie e guerre. cosa trovano da noi? Falsa accoglienza e speranze negate. Ali è uno dei tanti che non ce l'ha fatta. Solidarietà a tutti i giovani, donne e uomini, immigrati per povertà o per guerre che ancora sperano.....

Ecco qui di seguito il volantino del "movimento per la casa" sulla morte di un rifugiato somalo Ali Mousa.

Alì Moussa, rifugiato politico somalo, è morto durante l'incendio dell'ex-Aiazzone.

Si era salvato dalle fiamme che hanno distrutto la struttura, ma poi ha deciso di rientrare dentro. Non era pazzo. E' rientrato perchè voleva portare in salvo i suoi documenti. Quei pezzi di carta a cui la vita di ogni migrante è appesa. Pezzi di carta da sudare per ottenere il proprio diritto ad esistere qui in Italia.

Alì Moussa è stato ucciso dalle leggi dello Stato Italiano, dagli arbitrari ritardi e dinieghi delle questure, dal ricatto continuo che viene esercitato nei confronti dei migranti attraverso la minaccia della clandestinità. Noi questo non lo dimenticheremo.

La stampa aspettava un morto per accorgersi di come sono costretti a vivere nella tanto

Morire per il freddo o per il fuoco: lotta per la casa

Scritto da Silvana Grippi

Giovedì 12 Gennaio 2017 09:53 - Ultimo aggiornamento Giovedì 12 Gennaio 2017 16:32

decantata “culla del rinascimento” i rifugiati. La stampa può pure fingere di non sapere. Ma le istituzioni no. Queste sanno benissimo da due anni che all'interno dell'ex-mobilificio, in condizioni più che precarie, vivevano più di cento richiedenti asilo somali. Gli stessi che hanno sgomberato dall'occupazione di via Slataper. Gli stessi che hanno rimandato in mezzo ad una strada dopo i soliti tre mesi di “progetto”.

Ali Moussa è stato ucciso da un sistema dell'accoglienza finalizzato ad arricchire le cooperative che lo gestiscono. Che l'unica “integrazione” che offre è quella del lavoro gratuito per i profughi tanto sponsorizzato dal “socialista” (!) Enrico Rossi. Un sistema che usa-e-getta i migranti, come ha fatto con Ali Moussa. Noi questo non lo dimenticheremo.

In due anni, le istituzioni si sono ricordate dei rifugiati dell'ex-aiazza solo quando si è trattato di portare operai, ruspe e reparti di polizia in assetto anti-sommossa per sabotare l'allaccio dell'energia elettrica degli occupanti. Per rendere ancora più precaria (e pericolosa) la fornitura, oltre che la vita degli abitanti. Noi questo non lo dimenticheremo.

Ali Moussa è stato ucciso da uno Stato – quello dell'art.5 e degli sgomberi - che ha deciso di fare la guerra a chi è costretto ad occupare invece di fare quello che dovrebbe: garantire una casa e una vita dignitosa a tutti.

Un uomo è morto, come nessuno mai dovrebbe morire. Da parte nostra tanta tristezza, indignazione rabbia. Altrettanta la convinzione che sono questi i momenti in cui c'è bisogno di schierarsi.

Perchè non accada mai più.

Movimento di Lotta per la Casa